



Venerdì 24 luglio 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Oggi la decisione del governo. Possibile lo sblocco del contratto del pubblico impiego

Straordinari, verso un decreto-ponte

Ma la soluzione già divide la maggioranza

ROMA. Il giorno delle promesse e del «vediamoci domani». Straordinari, contratti del pubblico impiego, verifica sull'accordo del luglio '93? Sui primi due argomenti si avrà una risposta, anche se non esauriente, oggi, dopo il consiglio dei ministri della mattina e dopo l'incontro che sindacati e governo avranno alle 12,30. Per la verifica sullo storico accordo bisognerà aspettare settembre, «se non l'uno, il 2», assicura il ministro Treu.

Una giornata senza decisioni e dunque senza contrasti dichiarati. Ma la diversità di vedute, all'interno del governo, o tra sindacati e governo potrebbero venir fuori oggi quando il consiglio dei ministri dovrà pronunciarsi su quella che ieri è stata annunciata come una decisione già presa da Treu. Il ministro del Lavoro, infatti, al termine dell'incontro con sindacati e Confindustria sulla verifica dell'accordo del '93, ha annunciato che oggi verrà approvato dal governo un decreto-ponte per una proroga di due mesi della normativa sugli straordinari. La proroga dovrebbe riportare in vita la norma scaduta domenica scorsa in base alla quale lo straordinario

scatta dopo la quarantottesima ora con il nulla osta dell'ispettorato del lavoro. Le norme bloccate dal decreto, invece, fanno scattare lo straordinario dalla quarantesima ora con l'autorizzazione dell'ispettorato e in più prevedono un aggravio di costi crescenti. I sindacati hanno chiesto che sempre oggi venga presentato un disegno di legge che recepisca il comune sentire tra Cgil-Cisl e Uil e Confindustria (tetto annuo di 250 ore di straordinario, obbligo di notifica dopo le 48 ore), ma il ministro Treu ha fatto sapere che si tratta di una decisione collegiale e che oggi saranno tutti i ministri a decidere. Visto l'aria che tira del ddl non si dovrebbe proprio parlare. Anzi anche il decreto-ponte potrebbe avere qualche problema visto che sul tavolo ci sarà anche il *decalage* proposto dalla sinistra Ds e fatto

proprio dalla maggioranza alla Camera compresa Rifondazione. Ovvero controlli a partire dalla quarantesima ora. «Questa vicenda - è l'opinione di Franco Giordano, responsabile del lavoro di Rifondazione Comunista - dimostra come sia permeabile questa compagine governativa alle sollecitazioni di Confindustria. Non si riesce a passare dalle 48 alle 46 ore e tra qualche mese dovremmo arrivare a 35. La vedo dura».

A oggi è stata rimandata ieri pomeriggio anche una qualsiasi decisione sui contratti del pubblico impiego. Ieri i sindacati hanno confermato lo sciopero generale degli statali (le cui trattative sono interrotte) per il prossimo 25 settembre. Noto del

contendere gli aumenti retributivi: per il '98 i sindacati chiedono incrementi pari all'1,8% e all'1,5% per il '99 (in media 110mila lire al mese). Il governo - secondo i sindacati - prevede incrementi rispettivamente dello 0,4% e dell'1,5% (14mila lire circa e 55mila circa) perché considera i trascinamenti del precedente contratto. Dall'incontro di ieri al quale hanno partecipato Veltroni, Micheli, Ciampi, Bassanini e Treu per il governo e Cofferati, D'Antoni e Focillo per Cgil, Cisl e Uil sono venuti buoni auspici. Una parte, fino a ieri introvabile, di quei fondi per quell'aumento chiesto dai sindacati potrebbe essere reperita.

A settembre è invece rimandata la questione «verifica accordo '93». La scalletta è già fissata: il primo punto riguarda la concertazione (come praticarla, estenderla a livello territoriale e come rafforzarla); il secondo gli assetti contrattuali (mantenere o no il doppio livello di contrattazione?); il terzo la rappresentanza sindacale (c'è un testo in discussione in parlamento) e l'estensione erga omnes dei contratti di lavoro.

Fe.AL



Ripresa

Micheli: crisi yen ci penalizza

«In questa fase la ripresa della nostra economia è penalizzata dalla svalutazione dello yen e delle monete orientali». Lo afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli in una intervista al Gr3. Per Micheli, comunque, la ripresa «ancora c'è ed è ancora forte». E infine il sottosegretario alla presidenza del Consiglio conclude auspicando: «La speranza è che possa, ovviamente debitamente alimentata, produrre effetti positivi nei prossimi mesi».

Imprese

Guidi: così molte se ne andranno

«Se non cambia questo clima molti imprenditori se ne andranno». A lanciare l'allarme è stato consigliere incaricato del Centro studi della Confindustria, Guidalberto Guidi, intervenendo alla manifestazione nazionale indetta a Roma dal mondo delle autonomie locali per rilanciare le riforme costituzionali. Guidi, che è anche vicepresidente dell'associazione degli industriali, ha definito «allarmante» il clima attuale e, riferendosi in particolare all'attuazione delle leggi Bassanini e del federalismo, e su questi temi ha precisato: «Bisogna stare attenti anche a quale tipo di personale assegnare la responsabilità di attuare il decreto».

Pil

Bersani: a fine '98 sarà a +2,5%

Il governo è convinto che centerà l'obiettivo di un pil (prodotto interno lordo) al 2,5% nel '98. Parola del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani. «La crisi dei mercati asiatici non ha certo aiutato, ma al netto di questo problema gli indicatori non sono insoddisfacenti» afferma il ministro dell'Industria in una intervista a un quotidiano. E poi aggiunge: «C'è una ripresa degli investimenti da parte delle imprese e dei consumi. Certo, un conto sono gli investimenti in macchinari e tecnologia e un conto sono quelli che allargano la base produttiva: gli imprenditori ci pensano ancora un po' prima di scegliere tra il miglioramento della fabbrica e l'apertura di uno stabilimento al Sud». «Comunque», conclude Bersani, «qualcosa comincia a muoversi anche in questo senso. Sono convinto che a fine anno arriveremo nei pressi dell'obiettivo del 2,5%». Infine il ministro sui conflitti sociali auspica che si «recuperi il filo della concertazione con sindacati e industriali».

Il fisco lega le mani alle imprese. Pochi spazi sul mercato estero

Rapporto Mediobanca, ai vertici le aziende statunitensi

ROMA. Una redditività ai minimi mondiali, anche a causa di un'elevata imposizione fiscale effettiva, e un grado di internazionalizzazione ancora molto basso nonostante la forte spinta alla globalizzazione registrata negli ultimi anni. Queste le principali caratteristiche dei grandi gruppi manifatturieri italiani emerse nel quarto rapporto «R&S» (Ricerche e Studi) di Mediobanca sulle multinazionali europee, statunitensi e giapponesi. Il campione interessa 14 gruppi italiani, uno in più del '96 per l'ingresso della Erg, su un totale di 239 gruppi (composti da oltre 30.000 società) con un fatturato aggregato di 3.800 miliardi di Euro (circa 4 volte il prodotto lordo nazionale).

Nella classifica della globalizzazione, dunque, l'Italia è ancora il fanalino di coda del mondo malgrado il fatto che negli ultimi anni siano stati proprio i grandi gruppi nazionali a sviluppare maggiormente il fatturato estero. Tra il 1989 e il 1996, infatti, le multinazionali italiane sono state le più dinamiche nella ricerca di nuovi sbocchi esteri con una crescita del fatturato oltre frontiera del 12,2% (il tasso più elevato d'Europa), seguite da quelle francesi con un aumento del

10,3%. Se si guarda al solo '96, tuttavia, gli italiani sono i meno internazionalizzati con ben il 48% delle vendite europee realizzate sul mercato interno contro il 33% dei concorrenti francesi, il 28% degli inglesi e il 13% del Benelux. Le grandi imprese nazionali, inoltre, sono quelle meno presenti sul mercato statunitense. Se l'80% del fatturato delle multinazionali italiane proviene dall'Europa (Italia inclusa con il 48%), infatti, solo il 14% viene realizzato in Usa (il 6% in altri paesi) rispetto al 28% dell'Inghilterra, al 20% della Scandinavia, al 19% della Germania e al 16% della Francia.

Sul fronte della redditività continua a pesare in Italia anche l'imposizione fiscale: i gruppi nazionali pagano un'aliquota media effettiva (che è inferiore a quella nominale, poiché tiene conto delle agevolazioni consentite) del 41% (rispetto a una media europea del 36,6%), seconda sola a quella del 45% di Francia e Germania (la Gran Bretagna è al 35%). E insieme ai concorrenti francesi, hanno il margine di profitto (misurato dall'utile netto in percentuale del fatturato) più basso del mondo (al 2,7%). Un valore, quest'ultimo, di gran lunga

inferiore alla media europea (4,6%). Una nota positiva viene invece dal versante patrimoniale: le imprese italiane, insieme a quelle scandinave, presentano la crescita più alta dell'autofinanziamento con un indice sul totale delle risorse passato dal 48,8% nel '90-'93 al 128,5% nel '94-'96.

L'indagine di R&S fa un raffronto

LA CRESCITA DELLE IMPRESE EUROPEE			
Redditività dei grandi gruppi italiani nel 1996 rispetto ai concorrenti a livello mondiale e il grado di internazionalizzazione			
REDDITIVITÀ			
Utile netto in % del fatturato			
Paese	1996	1997	Var. %
Benelux(1)	3,2	6,8	+3,6
Francia	2,2	2,7	+0,5
Germania	2,3	3,0	+0,7
ITALIA	2,8	2,7	-0,1
Scandinavia	5,9	6,3	+0,4
Svizzera	6,5	4,9	-1,6
G. Bretagna	7,0	7,2	+0,2
Europa	4,1	4,6	+0,5
USA	7,1	7,5	+0,4

INTERNAZIONALIZZAZIONE (ripartizione fatturato)				
Paese	Mercato domestico	Europa	America	Altri Paesi
Benelux	13	61	26	13
Francia	33	68	16	16
Germania	40	72	19	9
ITALIA	48	80	14	6
Scandinavia	18	67	20	13
Svizzera	8	49	30	21
G. Bretagna	28	50	28	22
Europa	32	65	22	13
USA	-	25	59	16

(1) La variazione del 1997 include 1,7 punti percentuali dovuti all'effetto netto sulla cessione del comparto *speciality chemicals* all'Unilever.

inoltre, stanno crescendo più rapidamente dei ricavi oltre oceano mentre le aziende europee (soprattutto quelle francesi e tedesche) stanno cominciando adesso a cogliere i frutti delle ristrutturazioni. E nel '98 gli Usa subiranno un maggiore impatto legato alla crisi asiatica. Sul fronte del fatturato aggregato il sorpasso è stato più evidente: i grandi gruppi europei dovrebbero aver chiuso il '97 con un incremento del 7,8% rispetto al '96 contro il 4,2% dei concorrenti statunitensi. Una tendenza assolutamente inedita. Indipendentemente dai tassi di crescita del fatturato, tutte le multinazionali esaminate tendono a concentrare le proprie attività nel cosiddetto «core business». E i gruppi statunitensi «insegnano»: nel 1996, infatti, ben l'86,6% del loro giro d'affari era concentrato nelle attività prioritarie rispetto all'80,4% dei gruppi europei (con l'Italia al 79,3% e all'80,2% di quelli giapponesi. Tre anni prima, nel 1993, l'Europa era al 77,8% (l'Italia al 75,1%), gli Usa all'84,2% e il Giappone al 79,6%. Un trend generato da politiche di razionalizzazione che hanno comportato l'abbandono dei settori nei quali la posizione di mercato era più debole.

Annunciati tagli per 9mila miliardi, nessuna nuova tassa. Allo studio la rottamazione degli elettrodomestici

In Finanziaria la riforma del Tfr

ROMA. Una vasta riforma delle liquidazioni che coinvolgerà milioni di italiani, tagli «chirurgici» per 9.000 miliardi di lire, lotta agli sprechi ministeriali, nuova campagna anti-falsi-invaldi, e, come ipotesi, una «carbon-tax» sulle emissioni inquinanti: è il menu, ancora provvisorio, della Finanziaria per il '99 che vedrà la luce solo a settembre prossimo, ma che sta prendendo forma proprio in questi giorni prima della pausa estiva. Sono infatti due gli appuntamenti importanti prima della pausa estiva: i tecnici del Tesoro e delle Finanze che stanno preparando il progetto di trasformazione del trattamento di fine rapporto (Tfr) in azioni presenteranno la prossima settimana a sindacati e Confindustria lo schema di provvedimento che dovrebbe poi trovare posto in un disegno di legge collegato alla Finanziaria; nel frattempo, al Tesoro sono iniziati gli incontri preparatori con i dicasteri di spesa per preparare la mappa dei tagli previsti nella prossima manovra

economica, una voce che pesa per 9.000 miliardi.

Come ribadito da Prodi, le risorse per gli investimenti non solo non verranno toccate, ma verranno anzi potenziati. Dunque, ancora una volta ci si dovrà affidare a tagli «mirati»: aiuterà molto il nuovo schema di bilancio che la Ragioneria sta preparando, basato su «funzioni-obiettivo» e decisamente più leggibile e comprensibile, con cui si cercherà di colpire i tanti sprechi che si annidano nell'amministrazione pubblica. Tra i vari risparmi attesi dal governo, la nuova campagna anti-falsi invaldi da 100.000 controlli dovrebbe portare 200 miliardi, mentre molto più consistenti sarebbero i tagli alle spese di alcuni ministeri (si cercano 2-3.000 miliardi di lire). Per arrivare a quota 9.000 miliardi la strada, però, è ancora lunga. Sul fronte delle entrate gli spazi sono ancora più stretti: si intende abbassare la pressione fiscale e tra l'altro nel '99 verrà rimborsato il 60% dell'Eurotassa - e dunque

non ci saranno nuove tasse. I 4.500 miliardi di competenza delle Finanze dovrebbero così arrivare da un'ampliamento della lotta all'evasione e dal recupero di contributi. Sul piatto c'è anche l'ipotesi di una «carbon-tax» sulle emissioni inquinanti, che servirebbe a finanziare i nuovi sgravi fiscali o contributivi per il rilancio dell'occupazione. Infine, come annunciò il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, si lavora a un progetto di «rottamazione» degli elettrodomestici ad alto consumo e ad incentivi per l'acquisto di auto a basso consumo.

Per quanto riguarda invece la grande partita delle liquidazioni (300.000 miliardi di lire se si conta tutto il Tfr già maturato dai lavoratori privati), anche se ancora non si conoscono in particolare tutti gli aspetti, una cosa sembra certa: la scelta di «convertire» il proprio gruzzolo di liquidazione in azioni, da conferire poi ai fondi pensione, sarà volontaria e riguarderà tutto il monte-liquidazioni. Solo le impre-

se e i lavoratori che lo vorranno passeranno dunque al nuovo regime che assicurerà rendimenti superiori al 3%, la remunerazione media del Tfr in Italia. Sul progetto, visto con favore dal sindacato, sarebbe arrivata anche il «sì» di Confindustria, che punta a strappare qualche nuova agevolazione fiscale per le imprese che sceglieranno il nuovo regime. I tecnici del Tesoro stanno affinando la bozza di normativa per trovare il modo di aiutare anche le piccole imprese poco capitalizzate ad entrare nel nuovo regime. Resta il problema della tassazione dei fondi di pensione, che per adesso è ancora penalizzante.

E il gettito '98 dell'Irap potrebbe superare le previsioni iniziali di 26.000 miliardi e attestarsi a quota 28.000. Lo ha confermato ieri in Commissione Finanze della Camera il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, spiegando che il governo «non ha pertanto motivi di prevedere tensioni relativamente all'andamento delle entrate».

Fiat Termoli Cig estiva per 1800

ROMA. 1800 operai dello stabilimento Fiat auto di Termoli, in provincia di Campobasso, saranno posti in Cassa integrazione, per una settimana, al rientro dalle vacanze estive. La direzione aziendale ha comunicato che il periodo di cassa integrazione ordinaria verrà effettuato dal 31 agosto al 6 settembre 1998. La cassa integrazione riguarderà gli operai del reparto cambi e del motore 16 valvole.

Impiego da commesso all'Assemblea

Sicilia, per 13 posti inviate 55mila domande

PALERMO. Se si volesse testare quanta fame di lavoro c'è in giro per la penisola si potrebbe cominciare dalla quantità di domande che di volta di volta vengono inviate per i concorsi.

Un esempio probante viene dalla cronaca di ieri. Oltre 55 mila giovani siciliani, in gran parte diplomati laureati, hanno presentato domanda per concorrere a 13 posti di «commesso parlamentare» all'Assemblea regionale siciliana. Un miraggio, o forse l'ultimo luogo dove si immagina un posto graniticamente sicuro, visto che in uno Stato integro il Parlamento, anche regionale, non può chiudere come si dice oggi per *delocalizzazione*.

Un vero e proprio «esercito» quello degli aspiranti siciliani, che ha paralizzato i funzionari del parlamento siciliano, che non si aspettavano una così massiccia affluenza di concorrenti. Così hanno chiesto aiuto alla Camera, che verrà in loro soccorso fornendo software, tecnologie, persona-

le e un numero consistente di esperti della commissione esaminatrice. In questo modo si riusciranno a snellire le operazioni dell'esame.

Si prevede infatti che dovranno essere esaminati più di seimila candidati al giorno. «La sinergia con la Camera dei deputati - spiega Ninni Giuffrida, segretario generale dell'Ars - ci consentirà di avere il meglio, un *know-how* rodato da Montecitorio negli ultimi cinque anni. Per questo dobbiamo ringraziare il presidente della Camera, Luciano Violante». La qualifica di commesso parlamentare è la prima della carriera ausiliaria. Il trattamento economico è di due milioni lorde, con la possibilità di fare carriera fino ad arrivare ad assistente capo, con uno stipendio di quasi cinque milioni. Il titolo di studio richiesto è la licenza media.

R.E

